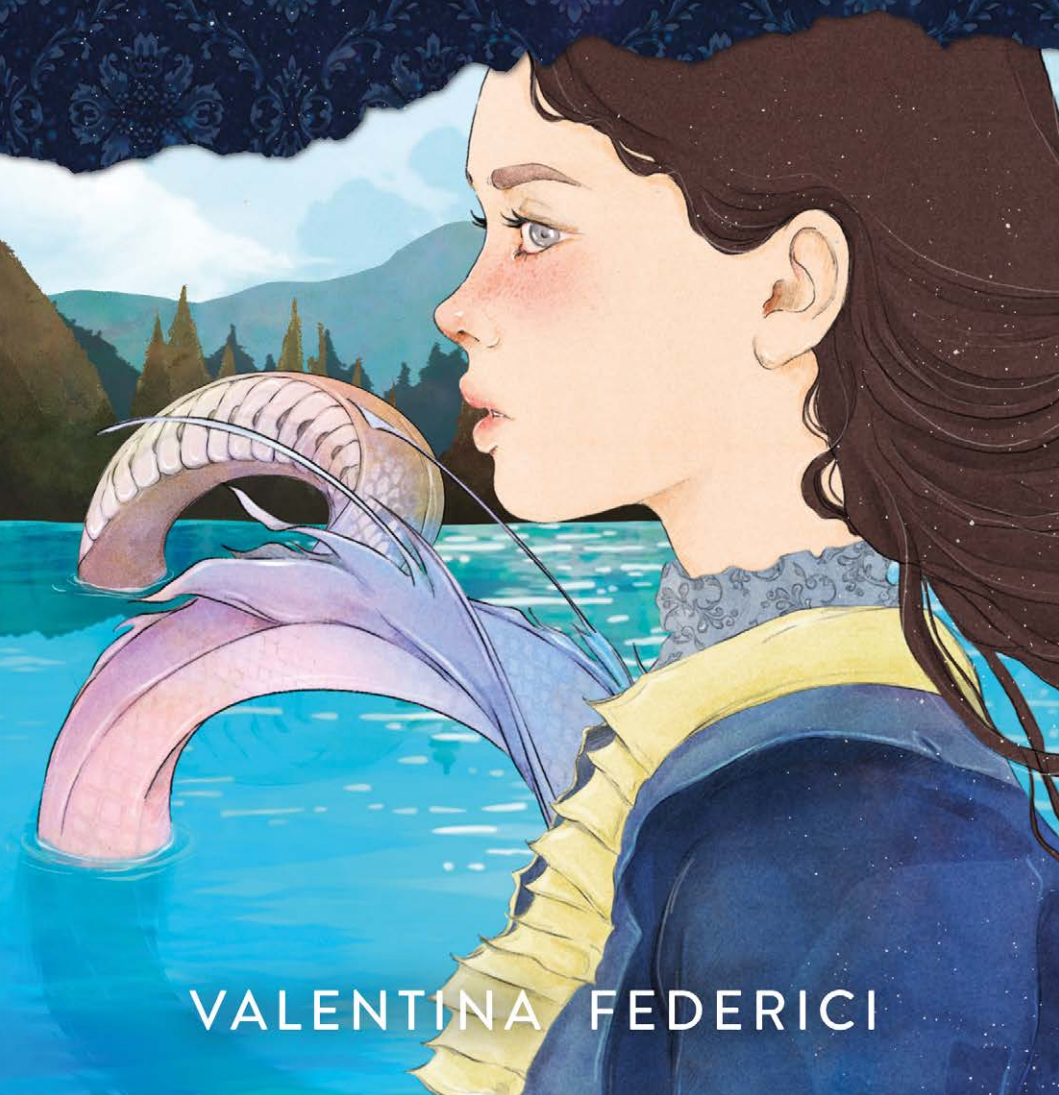




POST TENEBRAS



MORTE ALLA STREGA



VALENTINA FEDERICI

POST TENEBRAS
MORTE ALLA STREGA

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Valentina Federici

Post Tenebras. Morte alla strega

© 2025 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Una storia Book on a Tree Ltd.
www.bookonatree.com

Illustrazione di copertina di Giulia Rosa

ISBN 979-12-5533-286-2

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025
presso Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)



VALENTINA FEDERICI



POST TENEBRAS



MORTE ALLA STREGA

il castoro







1.

ARANCIONE ZAFFERANO

La carrozza ondeggia mentre prosegue la sua corsa appesa al cavo, alta sopra l'acqua del lago. Dall'altra parte del vetro, lo *scambiatore*, un bambino che avrà otto anni al massimo, risale la scaletta esterna alla vettura per agganciarci al molo.

Il solo guardarlo muoversi sopra le nostre teste, all'altezza cui ci troviamo, mi obbliga a prendere un lungo respiro per ricacciare giù la nausea. Sistemo una ciocca di capelli dietro l'orecchio e mi controllo nel riflesso del finestrino. L'occhio marrone mi restituisce lo sguardo, l'altro no. Il suo celeste si perde nel colore dell'acqua sotto di noi.

La vettura attracca, il tempo di svuotarsi di quasi tutti i passeggeri e il trabiccolo infernale riparte. Io resto in piedi a fissare il vetro. Senza un accompagnatore, sono sicura che qui sia meglio evitare di essere vista in faccia. Nel riflesso entra una zazzera di capelli arancione zafferano sopra una giacca verde

bosco. Con lo sguardo seguo la sua manica infilarsi nella tasca del signore appisolato qui dietro. Quando la giacca si allontana, il suo proprietario si blocca, notando il mio mezzo volto che lo osserva indirettamente.

Il borseggiatore si porta l'indice alle labbra e poi, con un *tap-tap* dello stesso dito, mi indica il manifesto attaccato alla parete accanto a lui. Attraverso lo specchio del finestrino, vedo solo una macchia giallastra e tremolante, ma non ho bisogno di leggerlo per immaginarne il contenuto. Non si può dire che gli editti brillino per inventiva.

«Mi state forse minacciando?», mi scappa detto, troppo forte nel silenzio della vettura.

«Se non siete una strega non avete niente da temere, no?»

Mi mordo, no, anzi, mi mastico la lingua.

«Respira, *Schatzi*», bofonchia mia sorella Léa da dietro il suo libro. «Stai diventando blu», aggiunge.

Tanto la sento solo io.

Il signore derubato continua a dormire. Dal riflesso ne distinguo la testa ciondolare mentre la FiloLago sobbalza, e mi rende ancora più difficile tenere a bada la nausea.

«E se lo fossi?», chiedo, sovrastando il rumore degli ingranaggi.

«Cosa?», ridacchia il rosso.

«Una strega.»

«Ah!», commenta secca Léa girando pagina.

Mi volto e punto i miei occhi di colori diversi sul borseggiatore. I suoi si riempiono di confusione e ribrezzo. Gli sorrido.

Allora sorride anche lui. «Non lo sai? Le streghe sono belle.»

Inarco le sopracciglia. «Litio, iridio, silicio, berillio», dico.

«Era meglio il treno a vapore», borbotta Léa.

«Uranio, titanio, palladio, vanadio.» Faccio un passo verso di lui. «Zinco, zirconio, azoto, antimonio.»

«Smettila.» Scatta verso di me.

Indietreggio.

La vettura singhiozza arrivando al molo.

Il ragazzo perde l'equilibrio e cade addosso all'addormentato.

«Ma-ma, cosa?», esclama l'uomo tastandosi la giacca. «Al ladro!», urla mentre attracciamo.

Ma gli scambiatori stanno già aprendo le porte e il mio nuovo amico scappa via, non lasciando altra scelta alla sua vittima che inseguirlo.

«Eccoci a Ginevra. La prossima fermata è la nostra.» Léa chiude il libro e si alza, imperturbata.

Torno a fissare fuori dal finestrino.

«È l'unica occasione che hai di salvarmi la vita», sospira lei.

«E non partiamo per niente bene.»

Appoggio la tempia contro il vetro e Ginevra scompare dietro la nuvola di respiro che lo appanna.



2.

TURCHESE

«**Q**uesta è la storia della bella Annette», grida la voce profonda. Tutti i bambini si zittiscono. «Graziosa più di ogni altra, Annette pensava di meritare il ragazzo più aitante del villaggio. Ma lui vide il suo cuore duro, avido, e la rifiutò. Così Annette divenne pazza di collera. Zitti, zitti, che sta arrivando.»

La prima marionetta scompare e al suo posto ne arriva un'altra, di pezza nera, che si annuncia con una risata stridula.

«Fegato di gatto.» La marionetta mostra al pubblico una limaccia ancora viva.

«Bleah!», rispondono i piccoli spettatori in coro.

«Sangue di salamandra e carbone del fuoco di una famiglia felice. E infine...» La marionetta si piega e prende un bicchierino. «Acqua del lago Lemano di una notte senza luna.» La bambola sghignazza malefica, scomparendo sotto il bordo del teatrino.

Al suo posto riemerge il burattino narratore. «Folle donna che ha violato le leggi di Dio. Il giovane si ammalò di un male pericoloso e incurabile, e Annette ne fu felice. Così, per tante notti, continuò ad andare al lago, lanciando malefici su chi l'aveva ostacolata o solo offesa. Ma ogni magia ha un prezzo che la natura esige. Nell'oscurità della notte, le acque del lago, contorcendosi e ribellandosi alla sua malvagità, davano alla luce un orrore ancora peggiore: le bestie.»

Coro stupito di «Ohhhhh!».

«Ti sbrighi?» Léa mi fa cenno con la mano. Lancio un'ultima occhiata al teatrino e la seguo. «Tanto finisce che bruciano la strega e tutti sono felici e contenti», aggiunge, allontanandosi a passo svelto per le strade ampie e regolari di Ginevra. I palazzi sono troppo squadrati per non incutere soggezione; un muro continuo di finestre stuccate, balconcini in ferro battuto arzigogolato e porte imponenti, qualcuna, anche qui, segnata dal gesso, perché l'epidemia non distingue fra ricchi e poveri.

La via è un andirivieni di vetture, velocipedi, professionisti che mi superano a passo svelto e donne strette al braccio di uomini dalla faccia severa, come se il vento che si sta alzando potesse farle volare via. Un fiume di persone in movimento che si infrange contro le piccole isole degli strilloni, sopra i loro podi a sgolarsi per sovrastare il rumore della città. «Notizie del giorno», «Tabacco fresco», «Amuleti contro il Mal Lemano».

«Ora concentrati», mi rimbrotta Léa appena mi fermo. «Sei sicura che sia l'indirizzo giusto?»

Tiro fuori il cartoncino dalla tasca della giacca. I lunghi svolazzi della scrittura di Monsieur Lambert si attorcigliano fino a disegnare: AVVOCATO MANTINOT – RUE DE L'ESPRIT, 24.

«Sì, sono sicura.»

«Allora vai, e cerca di essere un po' meno te. Sii più come me.»

Le lancio un'occhiata in tralice. «Non mi pare che ti sia servito a molto.»

Lei mi fulmina con lo sguardo. «Sistema il cappello. Rimettiti i guanti. Mi raccomando!» Punta l'indice ammonitore contro di me, poi si volta e con un: «Io intanto faccio un giro fra le vetrine!» si allontana. La osservo sgusciare via indenne fra le carrozze e i cavalli che affollano la strada.

Rialzo lo sguardo sul palazzo. Inspiro profondamente ed entro al numero 24 di Rue de l'Esprit.

Seguo i pantaloni turchesi del segretario fra i salotti dello studio. Cammina come un airone sull'acqua.

Catturo nel fazzolettino uno starnuto e stropiccio il naso che mi pizzica per l'odore di tabacco. Tutto ne è impregnato, la tappezzeria color crema, le pesanti poltrone in pelle e gli scaffali colmi di libri. Ci fermiamo davanti a una stanza e lui bussa. Fra le dita stringe la lettera di presentazione che non ho mai perso d'occhio. Inspiro stringendo le labbra: da quella lettera dipende tutto.

La porta si apre di scatto e io sobbalzo per la sorpresa.

«Avvocato Mantinot, al vostro servizio», si presenta un uomo, grasso oltre ogni decoro.

Dissimulo lo stupore chinandomi in una riverenza e lo osservo da sotto la frangetta mentre mi squadra, senza vergogna. Prima il mio vitino da vespa (strizzato dal bustino), poi i boccoli scuri (arricciati con il ferro), e infine le labbra (appena ritoccate, così sembrano meno sottili).

Quando rialzo il viso, eccolo! Da quell'istante di smarrimento che gli passa sul viso, capisco che li ha notati, i miei occhi. L'unica cosa che davvero vorrei cambiare e su cui non ho nessun potere d'intervento.

L'avvocato si riprende subito e sorride.

«Che graziosa apparizione!» Afferra la mia lettera di presentazione. «Mademoiselle... Madeleine», aggiunge, dopo aver frugato con lo sguardo fra la grafia minuta di Lambert. «Un vero piacere. Prego, accomodatevi.»

Lo seguo nel grande studio dal mobilio scuro, sforzandomi di ignorare i suoi doppi menti che rimbalzano a ritmi alterni sotto il faccione da rospo accaldato.

«Accomodatevi, Mademoiselle Buchen. È un grande onore ricevere la pupilla dell'eccellentissimo Lambert. Mi auguro sia in salute.»

«Sta benissimo, sì.» Prendo posto davanti all'enorme scrivania di mogano lucido piazzata in mezzo alla stanza. Tutto qui è commisurato al suo proprietario.

«Come posso aiutarvi?», chiede, sedendosi.

«Vi sarei davvero grata se poteste accettare la difesa di mia sorella nel processo in cui è stata, ingiustamente, coinvolta, signore.»

«Oh, vi prego. Niente formalità. Chiamatemi solamente *eccellenza*.»

«Certo, *eccellenza*.»

«Non temete, mademoiselle. Ora vostra sorella è nelle mani dell'avvocato Mantinot, vittoria garantita al cento per cento. Sapete qual è il mio motto? Mantinot non perde mai. Tè?» L'*eccellenza* suona un campanellino. Da una porta laterale si affac-

cia una domestica vestita di nero che scompare appena ricevuto l'ordine. «Ingiustamente coinvolta, avete detto?», riprende. «È il mio campo! Questo mi ricorda quella volta che un celebre barone francese, molto noto al casinò», occhiolino, «fu accusato di aver ucciso una, diciamo, donna di fama discutibile».

«Oh, cielo.»

«Sì, un caso scabroso. Il poveretto fu trovato nella stanza con la pistola del delitto in tasca e tutti i vestiti insanguinati.»

«Ma è terribile!»

«Ah, non vi preoccupate. Le lavandaie sanno fare miracoli. È tornato tutto bianchissimo. Anche una pregiata camicia di seta cinese, se non ricordo male.»

«E dell'omicidio della ragazza?»

«Ovviamente era stato solo un tragico malinteso. Il barone era nella stanza per puro caso. Dichiarò che stava cercando un prezioso cofanetto d'argento per il suo tabacco da fiuto e io, in tribunale, provai che in effetti quella tabacchiera non era più saltata fuori. E così fu libero.»

«Oh, è...» La sua faccia da rospo paonazzo mi sorride incoraggiante. «Fantastico.»

«Ve l'ho detto: Mantinot non perde mai! Vostra sorella è in buone mani.»

Sospiro. In effetti, quello che le serve non è una brava persona ma un avvocato per casi disperati.

«Scusate, sto divagando. Torniamo a noi.» Le sue dita a salsicciotto afferrano una penna e la inzuppano nel calamaio. «Da quale borgo provenite?»

«Périgny, la città dei colori. Anche se ora probabilmente è più nota per essere il peggior focolaio del...»

«Questo mi ricorda un certo maggiordomo», mi interrompe. «Anche lui di Pérligny. Era stato accusato di aver rubato al suo datore di lavoro il paio di scarpe della divisa.»

«Ah sì? Sapete per caso come si chia...»

«Avrei potuto provare senza difficoltà la sua innocenza», continua, disinteressato all'idea che io partecipi alla conversazione. «Tecnicamente non si era appropriato di entrambe le scarpe, ma solo di una. E non l'aveva rubata, ma persa. Insieme al piede.»

«Santo cielo!»

«Cosa posso dirvi, mademoiselle? Questa è la triste società in cui viviamo. Non si può affidare un bel nulla ai domestici.»

«E alla fine, il poverino, come ha fatto?»

«Oh, non so. Il mio secondo motto è: Mantinot non lavora gratis! Il domestico ha terminato i risparmi prima di pagare i miei compensi. Immagino che alla fine sarà stato messo in prigione.»

«Oh, ecco a tal proposito...», tossicchio. «Ammetto che anche la nostra situazione finanziaria al momento è piuttosto instabile. Ma ho un prezioso gioiello di famiglia che può fare da anticipo e io sono pronta a entrare a servizio presso di voi. Immediatamente. Ho sviluppato competenze precise lavorando presso la nostra...»

L'avvocato alza bonario una mano e mi interrompe. Di nuovo. «Per la pupilla dell'eccellentissimo Lambert, non ci sono problemi.» *Deo gratias*. «Basterà un anno alle mie dipendenze per ripagare i miei preziosi servizi. Mezza giornata di riposo al mese. Avete il gioiello con voi? Ah, vitto e alloggio compresi.»

Il mio «Generosissimo» in risposta assomiglia un po' troppo a un ringhio.

Ma lui non sembra notarlo. «Mi sono perso nella valle dei ricordi. Dicevamo: vostra sorella. Quali sono il suo nome e le sue generalità?»

«Léa Buchen, nata nel 1874 a Basilea.»

«E l'accusa?» Va a capo sul foglio.

«Stregoneria.»

«Stregoneria?» I tre doppi menti dell'avvocato Mantinot dondolano sorpresi.

«Sì, eccellenza.»

«Questo mi ricorda quella volta che la giovane figlia della mia cara Poirot, la governante, è stata vista da alcuni attendibili testimoni camminare sulle acque del lago Lemano. Madame Poirot mi offrì tutti i suoi risparmi per assumere la difesa della figlia, ma io ovviamente rifiutai alcun pagamento da parte sua.»

«E come andò a finire?»

«È stato difficilissimo rimpiazzarla quando se ne andò.»

Sbatto le ciglia. «Chi?»

«Madame Poirot», dice, alzandosi dalla sedia.

«Madame Poirot?» Mi alzo anch'io, di riflesso.

«Chissà se mi portava rancore perché avevo rifiutato il caso... Comunque, era diventata troppo lagnosa dopo la condanna a morte della figlia. Due tazze?», dice alla domestica vestita di nero che si è affacciata alla porta con il vassoio del tè. «Solo una tazza, Evelina. La signorina se ne sta andando. Ci sono i biscottini al burro?»

«Andando?», chiedo.

«Ve l'ho detto: Mantinot non perde mai. Non prendo casi di stregoneria. C'è solo una sentenza possibile, quella che mi

Un lago popolato da draghi d'acqua.
Un male sconosciuto.
Una ragazza dagli occhi diversi.
Un interrogativo inquietante:
le streghe esistono?

ISBN 979-12-5533-286-2



9 791255 332862

€ 16,50

www.editriceilcastoro.it